**Incontri di Catechesi 2015-2016. “Avrò cura di te”. I sacramenti della guarigione**

 ***“Cenni storici sul sacramento della Riconciliazione”*** 

1. **Da Dio da temere a Padre Misericordioso**
2. **L’epoca delle eresia approfondimento su Novaziano**
3. **Le Indulgenze**
4. **Martin Lutero**
5. **Da Dio da temere a Padre Misericordioso**

«Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia» (Matteo 5,7). Ai misericordiosi, Gesù promette nient’altro che quello che già vivono: la misericordia. In tutte le altre beatitudini, la promessa contiene un di più, porta più lontano: coloro che piangono saranno consolati, i cuori puri vedranno Dio. Ma che cos’è che Dio potrebbe dare di più ai misericordiosi ? La misericordia è pienezza di Dio e degli umani. I misericordiosi vivono già della vita stessa di Dio.

«Misericordia» è una vecchia parola. Durante la sua lunga storia, ha acquisto un senso molto ricco. In greco, lingua del Nuovo Testamento, misericordia si dice éléos. Questa parola ci è famigliare nella preghiera *Kyrie eleison*, che è una invocazione alla misericordia del Signore. *Éléos* è la traduzione abituale, nella versione greca dell’Antico Testamento, della parola ebraica *hésèd*. È una delle parole bibliche più belle. Spesso, la si traduce molto semplicemente con amore.

***Hésèd*,** misericordia o amore, fa parte del vocabolario dell’alleanza. Da parte di Dio, designa un amore incrollabile, capace di mantenere una comunione per sempre, qualsiasi cosa capiti: «non si allontanerebbe da te il mio affetto» (Isaia 54,10). Poiché l’alleanza di Dio con il suo popolo è sin dall’inizio una storia di infedeltà e nuovi inizi (Esodo 32–34), è evidente che un simile amore incondizionato suppone il perdono, non può che essere misericordia.

***Éléos*** traduce ancora un altro termine ebraico, quello di *rahamîm*. Questa parola va spesso di pari passo con *hésèd*, ma è più caricata di emozioni. Letteralmente, significa le viscere, è una forma plurale di *réhèm*, il seno materno. La misericordia, o la compassione, è qui l’amore avvertito, l’affetto di una madre per il suo bambino (Isaia 49,15), la tenerezza di un padre per i suoi figli (Salmo 103,13), un intenso amore fraterno (Genesi 43,30).

La misericordia, in senso biblico, è molto di più di un aspetto dell’amore di Dio. La misericordia è come l’essere stesso di Dio. Per tre volte davanti a Mosè, Dio pronuncia il suo nome. La prima volta, egli dice : «Io sono colui che sono» (Esodo 3,14). La seconda volta : «Farò grazia a chi vorrò far grazia, e avrò misericordia di chi vorrò aver misericordia» (Esodo 33,19). Il ritmo della frase è lo stesso, ma la grazia e la misericordia si sostituiscono all’essere. Per Dio, essere quello che è, è fare grazia e misericordia. Questo conferma la terza proclamazione del nome di Dio : «Il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all’ira e ricco di grazia e di fedeltà» (Esodo 34,6).

Quest’ultima formula è stata ripresa nei profeti e nei salmi, in particolare nel salmo 103 (v. 8). Nella sua parte centrale, (versetti 11-13), questo salmo si meraviglia della vastità inaudita della misericordia di Dio. «Come il cielo è alto sulla terra, così è grande la sua misericordia…» : è l’altezza di Dio, la sua trascendenza. Ma è anche la sua umanità, se si osa dire : «Come un padre ha pietà dei sui figli…». Così trascendente e allo stesso tempo così vicina, essa è capace di togliere ogni male : «Come dista l’oriente dall’occidente, così allontana da noi le nostre colpe».

La misericordia è ciò che c’è di più divino in Dio, essa è anche ciò che c’è di più compiuto nell’uomo. «Ti corona di grazia e misericordia», dice ancora il salmo 103. Bisogna leggere questo versetto alla luce di un altro versetto del salmo 8 dove è detto che Dio corona l’essere umano «di gloria e di onore». Creati a sua immagine, gli umani sono chiamati a condividere la gloria e l’onore di Dio. Ma è la misericordia e la tenerezza che ci fanno realmente partecipare alla vita stessa di Dio.

La parola di Gesù : «Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro» (Luca 6,36) fa eco all’antico comandamento : «Siate santi, perché io, il Signor, Dio vostro, sono santo» (Levitico 19,2). Alla santità, Gesù ha dato il volto della misericordia. È la misericordia che è il più puro riflesso di Dio in una vita umana. «Con la misericordia verso il prossimo tu assomigli a Dio» (Basilio il Grande). La misericordia è l’umanità di Dio. Essa è anche l’avvenire divino dell’uomo.

1. **Novaziano (antipapa) (m.ca. 257) e novazianismo**

### La vita

Novaziano, presbitero di Roma, era nato pagano ed aveva studiato filosofia stoica, prima di convertirsi al Cristianesimo. Fu battezzato quasi in punto di morte, in seguito ad una possessione demoniaca (dal quale, però, in seguito guarì) e con questo solo sacramento ricevuto, fu nominato prete da Papa San Fabiano (236-250), nonostante le proteste del clero romano.

Uomo potente ed influente della Chiesa Cattolica, N. prese posizione nella polemica contro i [modalisti](http://www.eresie.it/it/Monarchianismo.htm) e i [sabelliani](http://www.eresie.it/it/Sabellio.htm), scrivendo il De Trinitate, un libro in otto capitoli, in cui cadde, come molti in quel periodo, in un eccesso di difesa della divinità del Figlio. Questo lo portò ad allinearsi alle posizioni [subordinazioniste](http://www.eresie.it/it/Subordinazianismo.htm), per non dover scivolare nel diteismo (due Dei separati).

Nel 249-251, la persecuzione contro i cristiani ordinata dall'imperatore Decio aveva creato un vuoto di potere nella Chiesa Cristiana: il 20 Gennaio del 250 era stato martirizzato il papa San Fabiano, e la sede vacante durò per più di un anno. In questo periodo la Chiesa fu gestita da diversi presbiteri, uno dei quali era lo stesso N.

Sul suo comportamento durante le persecuzioni deciane, si racconta che avesse negato il conforto ai fratelli in pericolo, affermando che non desiderava esser più un prete. Tuttavia, bisogna tenere conto che la maggior parte delle informazioni su N. fu riportata da Papa Cornelio (251-253), che aveva più di un motivo per mettere in cattiva luce il suo nemico ed antagonista. Infatti, era successo che improvvisamente, nel marzo del 251, fosse morto l'imperatore Decio e che la Chiesa Cristiana avesse ritenuto il momento opportuno per nominare il nuovo papa, per l'appunto Cornelio, un aristocratico romano d'idee moderate.

N. accusò il colpo, poiché non faceva mistero di ambire lui stesso al seggio di San Pietro e si fece eleggere papa (o meglio antipapa) da tre vescovi, fatti venire dagli angoli più lontani dell'Italia e immediatamente dichiarati decaduti dal loro ruolo da Cornelio, che, inoltre, reagì scomunicando N. nell'Ottobre del 251. N. era il secondo antipapa della storia del Cristianesimo, dopo [Sant'Ippolito](http://www.eresie.it/it/Sant%27Ippolito.htm), del quale alcuni studiosi ritengono che N. fosse un allievo, e fondò anche una Chiesa novazianista, denominata Chiesa dei Santi.

All'inizio sembrava che la situazione prendesse solamente la piega di uno scisma, ma ben presto si delinearono i contorni di un'eresia, quando N. si pronunciò sui lapsi (caduti), coloro i quali avevano negato la fede cristiana durante la persecuzione deciana, nei confronti dei quali N. era orientato alla massima inflessibilità e in ciò assomigliava al suo (supposto) maestro, Ippolito.

I lapsi si dividevano in:

* Libellatici, che si erano procurati documenti che attestavano, falsamente, che avevano sacrificato agli dei romani.
* Sacrificati, che avevano veramente sacrificato agli dei.
* Turificati, che avevano bruciato l'incenso agli dei.
* Traditores, che avevano consegnato le Sacre Scritture alle autorità romane.

Molti vescovi, tra cui [Cipriano di Cartagine](http://www.eresie.it/it/Cipriano_Cartagine.htm), scelsero una procedura con penitenza per la riammissione dei lapsi nella Chiesa, ma N., come si è detto, era per il rifiuto d'ogni compromesso. Per lui, la Chiesa doveva negare il perdono, una facoltà concessa solo a Dio, sia ai lapsi, che a coloro che avevano commesso peccato mortale (idolatria, omicidio e adulterio), anche se facevano penitenza.

Quest'atteggiamento ricordava una simile intransigenza del movimento dei [montanisti](http://www.eresie.it/it/Montano.htm) ed in effetti, i seguaci di N. mostravano simpatia per i montanisti, leggevano spesso le opere di Tertulliano e addirittura in Frigia i due movimenti si fusero in un'unica struttura.

N. morì nel 257 ca., probabilmente in seguito alle persecuzioni dei cristiani da parte dell'imperatore Valeriano: nello stesso periodo (258) morì anche Cipriano di Cartagine.

### I novazianisti

I seguaci di N. furono i primi a chiamarsi katharoi (i puri), termine usato poi nel XII - XIV secolo dai [catari](http://www.eresie.it/it/Catari.htm). Furono alquanto numerosi e sopravvissero fino al VII secolo, particolarmente in Oriente, nominando i propri vescovi e i vari successori di N. a Roma. Oltre che ad applicare alcuni precetti montanisti, come già detto, non impartivano la cresima e proibivano ai vedovi di risposarsi.

Al concilio di Nicea, aderirono alla tesi ufficiale dell'homooùsios (Cristo era identico, nella sostanza, a Dio, cioè consustanziale), ma Costantino (306-337) intimò loro di rientrare nei ranghi dell'ortodossia, mentre, nel 359, paradossalmente furono perseguitati alla stregua dei cattolici da parte dell'imperatore Costanzo II (337-361), che cercava di imporre la formula di [Acacio di Cesarea](http://www.eresie.it/it/Acacio_Cesarea.htm).

Successivamente furono perseguitati dall'imperatore Valente II (364-378) nel 378, e da Onorio (395-423) nel 412, e tuttavia la loro presenza fu ancora segnalata in Alessandria d'Egitto fin verso il 600.

1. ***La storia delle indulgenze***

La storia delle indulgenze può essere divisa in quattro periodi.

Nel **primo**, che va dall’**età apostolica** all’**VIII sec.**, le indulgenze sono uno sconto della pena canonica prevista per ottenere l’assoluzione dei peccati e vengono concesse attraverso le suppliche dei martiri. Questi, in punto di morte trasmettevano degli scritti chiamati *supplices belli Martyrum* ai vescovi affinché venga rimessa la pena canonica di questo o quel penitente. L’indulgenza, in questa fase, poteva essere concessa a singole persone in virtù del sacrificio del martire.

In questo periodo il sacramento della confessione, per come veniva celebrato nei primissimi tempi della storia cristiana, rappresentava sotto certi aspetti un secondo battesimo. La differenza stava nel fatto che, mentre il battesimo rimetteva tutti i peccati e la pena subito e in modo completo, la confessione prevedeva un lungo e penoso cammino di penitenza pubblica, la quale doveva essere scontata prima dell’assoluzione dei peccati.

Con la modifica di questo cammino alcuni cristiani, nonostante avessero rinnegato la fede durante le persecuzioni e fossero stati sottoposti dal vescovo a severissime penitenze, si rivolsero ai confessori che, in prigione, attendevano il martirio. Ottenevano un biglietto di raccomandazione per il vescovo, chiamato *libellum pacis*, il quale induceva il vescovo stesso, per riguardo verso i martiri, ad abbreviare o condonare la penitenza.

Alcuni vescovi mitigavano la penitenza indipendentemente dai *libellum pacis* dei martiri. Nel 375 a Milano, molti seguaci dell’eresia Ariana si convertirono alla vera fede e furono sottoposti a lunga penitenza, ma il vescovo Ambrogio li dispensò quasi subito. Disse che non voleva una comunità composta per lo più da penitenti pubblici (Ambrogio, *De poenitentia*, PL, 16, coll. 531, 537. ).

Nel **secondo** periodo, che va dall’**VIII sec.** al **XIV sec.**, si introduce l’usanza di dare l’indulgenza scambiando la pena canonica per i peccati confessati, di solito piuttosto gravosa, in un’opera più leggera. Ci sono indulgenze per le stazioni quaresimali, per le Crociate e per i pellegrinaggi. Nel 1300, con il primo Giubileo indetto da papa Bonifacio VIII, viene offerta l’indulgenza ai pellegrini che si recheranno a Roma e visiteranno le Basiliche.

Tra il VII e l’VIII sec. la penitenza pubblica scompare e le succede la penitenza privata e nascosta, decisa dal confessore. Questa deve essere eseguita dopo e non prima (come nella penitenza pubblica) aver ricevuto l’assoluzione dei peccati commessi.

"Papi e vescovi, fuori di confessione continuano a commutare queste penitenze in altre meno pesanti oppure più pesanti, ma meno lunghe. Si tratta, di solito, di preghiere, di elemosine ai poveri, di pellegrinaggi e anche di azioni un po’ strane per noi, come il dormire sulle ortiche o con un morto sullo stesso sepolcro" (Albino Luciani, *Ritiro predicato alle Superiore religiose del Patriarcato di Venezia*, maggio 1973). L’indulgenza propriamente detta appare nel secolo XI, quando Papi e vescovi non si limitano più a commutare penitenze già fissate, ma rimettono una parte della pena temporale indistintamente a tutti coloro che compivano una determinata azione; condizioni preliminari erano tuttavia, come sempre, il pentimento e la confessione dei peccati. A partire da questo periodo, l’indulgenza viene accordata come incoraggiamento e premio di un’opera di pietà (anche piccola), come la visita di una chiesa appena consacrata, un’elemosina ai poveri o a un monastero. Un’importanza particolare hanno in quest’epoca e nei secoli successivi le indulgenze della Crociata, concesse a chi andava a combattere contro i mori in Spagna, i saraceni in Sicilia e i turchi in Palestina. I Papi accordano la remissione non parziale ma totale della penitenza dovuta per i peccati.

A partire dal XII sec. le concessioni delle indulgenze aumentarono considerevolmente. Non è da escludere che talvolta qualcuna possa essere stata suggerita da finalità meno buone, dato che il penitente suggerito dall’indulgenza era solito fare un’offerta volontaria in denaro. Si noti però che "i rescritti di esse, anteriori al sinodo Lateranense, raramente accennano ad obblighi di elemosine; né le cronache di quell’epoca registrano abusi di tal genere" (Righetti, op. cit. , vol. IV, pag. 219).Un’indulgenza plenaria analoga a quelle delle Crociate viene concessa nel 1300 da Bonifacio VIII a quanti, contriti e confessati, abbiano vistato le Basiliche di San Pietro e San Paolo (per 30 giorni se romano, per 15 giorni se pellegrini). Il Papa stabilisce anche che quest’indulgenza plenaria generale possa essere lucrata ad ogni fine secolo. Questa grande indulgenza riscosse moltissimi consensi da parte di tutti i fedeli cristiani. Successivamente papa Clemente VI nel 1343 fissò il Giubileo ogni 50 anni; Urbano VI nel 1378 ogni 33 anni, per commemorare gli anni di

Gesù Cristo, e Paolo III nel 1475 ogni 25 anni. Gregorio XIII nel 1575, al termine del Giubileo romano, estese per la prima volta alla Chiesa universale il perdono, per la durata di sei mesi, in favore di chi non aveva potuto recarsi a Roma. Nel 1925 Pio XI ampliò questo beneficio a un anno intero, concedendolo anche a chi aveva lucrato le indulgenze giubilari a Roma.

Nel **terzo** periodo, che va dal **XIV** al **XVI sec.,** l’uso di concedere l’indulgenza si diffonde. Si introduce la possibilità di ottenerle con offerte in denaro, definite *oblationes,* che servono a sovvenzionare opere di apostolato.

Il popolo cominciò però a pensare che l’indulgenza non liberasse solo dalla pena temporale, ma anche dalla colpa, e che dunque bastasse lucrarla per ottenere anche la remissione dei peccati. Questa errata convinzione contribuì a moltiplicare gli abusi arrivando a ridurre l’elargizione delle indulgenze a un’operazione finanziaria. Questi abusi diedero a Martin Lutero il pretesto per la sua ribellione contro la Santa Sede. Con il Concilio di Trento (1545 – 1563) si correggeranno gli abusi stabilendo che il tesoro delle indulgenze sia offerto ai fedeli piamente, santamente e integralmente, "affinché tutti possano veramente comprendere che teli tesori celesti della Chiesa vengono dispensati non per trarne guadagno ma per devozione" ("*ut tandem caeleste hos Eccesiae thesaurum non ad questum, sed ad pietatem exerceri omnes vere intelligant"* Conc. Trid. Sess. XXI, *De reform.*, 9).

Il desiderio di avere delle indulgenze e l’ambizione di poterne offrire di più delle altre chiese, indusse persone ignoranti o di poca coscienza ad inventare scritti vescovili o papali con i quali venivano concesse. Gli abusi che vengono rinfacciati contro l’uso cattolico delle indulgenze in quel periodo storico riguardano due elementi: l’idea (errata) che la remissione delle pena temporale sciogliesse anche dalla colpa sostituendo la confessione sacramentale, e le collette di denaro applicate alle indulgenze. La Chiesa ribadì sempre la distinzione tra remissione della pena temporale tramite l’indulgenza e la previa e necessaria confessione sacramentale (Paulus, *Geschichte des Ablasses,* II, 137). Nel 1450, al Concilio di Magdeburgo, il Legato pontificio, cardinale Nicolò de Cusa, condannò espressamente coloro che predicavano che l’indulgenza esentava il fedele dalla confessione.

Per quanto riguarda l’altro abuso, quello delle collette in denaro, esso fu legato alle bramosie di principi, re, e vescovi, i quali pretesero il diritto di prelevare quote notevoli dalle somme raccolte dai *quaestores*, coloro che erano incaricati di notificare le indulgenze e di raccogliere le elemosine, visto che erano state racimolate nei loro territori. Il sacerdote invitava i fedeli all’acquisto dell’indulgenza, il *quaestor* riscuoteva il denaro pretendendo a volte offerte esagerate anche da coloro che ne erano esentati e spesso enunciava falsi principi. Contro tutto ciò si levò non solo la protesta di Martin Lutero, ma anche e soprattutto la denuncia di tante persone sante e autorevoli. Nel Concilio di Trento per mettere fine a questi disordini furono proibite le questue e aboliti i *quaestores* di indulgenze. La pubblicazione di queste ultime era riservata al vescovo e i due membri del Capitolo, da lui incaricati di ricevere le offerte spontanee dei fedeli, non potevano prelevare nessuna quota, anche minima, per loro.

Il doveroso, se pur breve ricordo dei periodi in cui fiorirono commerci illeciti e abusi – dovuti alla errata applicazione delle indulgenze – non deve farci dimenticare che dalle offerte indulgenziali ricevettero aiuto e sussistenza opere di pubblica utilità come ospedali, ricoveri, scuole, ospizi di pellegrini; grazie a queste collette furono costruiti anche argini, ponti e strade.

Nel **quarto** periodo, che va dal **XVI sec.** ai **nostri giorni**, i Papi hanno regolato la concessione delle indulgenze, stabilendone il numero e l’autenticità. L’ultima riforma è di Paolo VI, che ha semplificato le indulgenze abolendo, per quelle parziali, la determinazione temporale.

Passata l’epoca degli abusi nelle indulgenze ritorna essenziale l’aspetto del pentimento e della conversione del fedele. Oggi la Chiesa precisa che non esiste automatismo alcuno che permetta di ottenere l’indulgenza senza una vera conversione, un sincero distacco dal peccato e un vero pentimento dei peccati commessi e confessati. "Il perdono concesso gratuitamente da Dio, implica come conseguenza un reale cambiamento di vita, una progressiva eliminazione del male interiore, un rinnovamento della propria esistenza" ( Giovanni Paolo II, *Incarnationis mysterium,* 1998). L’indulgenza plenaria "esige il totale ripudio di ogni affetto al peccato, anche semplicemente veniale: è quindi incitamento ad impegnarsi nel modo migliore per fuggire il peccato. Essa esige inoltre l’uso fruttuoso della Penitenza e della Santissima Eucarestia" ( Luigi De Magistris, " Il dono dell’indulgenza", in "L’Osservatore Romano", 24 febbraio 1999).

1. ***Martin Lutero***

***nacque ad Eisleben - nell'attuale*** [***Land***](https://it.wikipedia.org/wiki/Stati_federati_della_Germania) ***di*** [***Sassonia-Anhalt***](https://it.wikipedia.org/wiki/Sassonia-Anhalt) ***- nella notte del 10 novembre 1483,***

***"Il giusto vivrà per fede"***

L'idea che l'essere umano possa guadagnarsi dei meriti davanti a Dio è messa in discussione dalle 95 Tesi di Lutero, che cominciano a circolare intorno al 31 Ottobre 1517. Lutero è spinto a questo passo dalla vendita delle indulgenze proclamate per l'investitura di Alberto di Brandeburgo ad Arcivescovo di Magonza. Alberto ha ricevuto da Papa Leone X il permesso di venderle in Germania per rifarsi del denaro sborsato per la carica. Denaro che il Papa spende a Roma, per la costruzione della basilica di S. Pietro. Ma in che cosa consiste la confutazione di Lutero? In base alla teologia della salvezza formulata dall'apostolo Paolo, che è riassunta in un passo celebre della Lettera ai Romani (Rm 1, 16: "Il giusto vivrà per fede"), Lutero nega la possibilità che l'essere umano possa far valere le sue opere per ottenere la salvezza. Afferma, invece, che la condizione essenziale è la fede dell'essere umano in Dio; la fede è sufficiente per ottenere la salvezza. Per mezzo della sola fede l'uomo si salva: questo concetto è espresso con le parole latine **sola fide**. La fede, dal canto suo, è un dono che Dio fa all'essere umano, mosso soltanto dalla Sua grazia, cioè dal Suo amore **(sola gratia)**. Il contatto tra essere umano e Dio passa attraverso un solo Mediatore: Gesù Cristo **(solus Christus)** e attraverso un solo canale che permette di conoscere l'operato di Dio nella storia e di capire che cosa si aspetti dall'uomo **(sola Scriptura)**. Sola gratia, sola fide, solus Christus, sola Scriptura sono le quattro pietre angolari della teologia prima di Lutero e della Riforma poi.  
Tutto questo ha delle conseguenze: viene eliminato il culto dei santi e della Madonna, perché l'unico Mediatore è Cristo. Altre conseguenze derivano dal fatto che, se l'essere umano si salva per la sola fede che gli viene data da Dio per amore, allora: 1) l'essere umano non può "conquistare" la fede né acquisire dei meriti davanti a Dio; 2) la Chiesa non può "ridistribuire" i meriti dei santi tra i fedeli "comuni". Queste due conseguenze portano, a loro volta, alla dissoluzione dell'intero sistema formato dalle indulgenze e a respingere l'ipotesi dell'esistenza del purgatorio di cui, per inciso, non c'è traccia nella Bibbia.  
***"C'è salvezza fuori dalla Chiesa?"*** La questione aveva avuto risvolti pratici importanti, nel rapporto tra Chiesa ed Impero, durante il Medio Evo. Assumendo che fuori della Chiesa non ci fosse salvezza, i Papi avevano avuto il potere di scomunicare, cioè di dichiarare che qualcuno non era più parte della Chiesa come comunità di credenti e di salvati. In una società in cui i re e gli imperatori erano tali "per grazia di Dio", scomunicare un re o un imperatore equivaleva a contestargli la potestà regale o imperiale. Questo era accaduto, per esempio, tra il Papa e gli Imperatori svevi. E Dante, nella Divina Commedia, risponde "sì, c'è salvezza fuori dalla Chiesa", quando fa dire a Manfredi di Svevia, scomunicato da Innocenzo IV: "ma la pietà divina ha sì gran braccia / che prende ciò che si rivolge a lei." (*Purgatorio*, c. III, vv. 122-123). Due secoli dopo, Lutero dà la stessa risposta, ma in modo ancora più netto: sì, c'è salvezza fuori della Chiesa perché solo Dio ha l'ultima parola nel giudicare un'anima. E dopo il verdetto, la sorte è certa: inferno o paradiso, perché nessuno può influire con preghiere od opere sul giudizio divino. E qui Lutero pensa diversamente dai teologi medioevali e dallo stesso Dante, che sempre a Manfredi fa chiedere alla figlia preghiere per la sua anima perché "qui [nel Purgatorio] per quei di là [per mezzo dei vivi] molto s'avanza."